



Roma, 14 ottobre 2021

Osservazioni alla “Proposta di Piano per la Transizione Ecologica”

(atto del Governo sottoposto a parere parlamentare n. 297, trasmesso alla presidenza del Senato il 2 agosto 2021).

Introduzione

La proposta di Piano per la Transizione Ecologica (PTE) in esame fornisce un quadro concettuale su come affrontare le tematiche e le sfide sulla transizione ecologica nell’ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), promuovendo così riflessioni, indicazioni e valutazione dei limiti su temi ambientali di grande impatto culturale, tecnologico e socio-economico. Il PTE intende anche rispondere alle sfide che l’Unione Europea ha lanciato con il *Green Deal*, i cui principali obiettivi sono finalizzati ad azzerare le emissioni di gas serra entro il 2050, per stabilizzare il Pianeta entro i limiti di sicurezza definiti dagli accordi di Parigi. Tra le tematiche in primo piano vi è la continua erosione di biodiversità e la promozione di un’agricoltura sana e sostenibile, in coerenza con la strategia *Farm to Fork* lanciata dalla Commissione Europea.

Nel complesso si tratta di un piano molto articolato che offre un’ampia disamina della situazione nazionale, supportata da dati e da obiettivi concorrenti, ma certamente non ancora armonizzati e valutati sotto il profilo dei risultati attesi rispetto alla mole di investimenti necessari. In parte ciò è comprensibile trattandosi di una proposta preliminare, che non dispone di un cronoprogramma delle azioni e delle priorità, per cui si preannuncia un ulteriore Piano di dettaglio che seguirà la discussione in Parlamento e nella Società.

Da una nostra prima valutazione del PTE riteniamo sussistano elementi e punti della proposta che necessitano di valutazioni diverse e approfondimenti, che pertanto richiedono una puntuale revisione. Non trascuriamo che aspetti della materia trattata sono fortemente suscettibili di influenze ideologiche consolidate nell’Amministrazione. Di seguito quindi i principali punti bisognosi di una revisione costruttiva su temi di più diretto riflesso sulla fauna selvatica e sugli *habitat*.

Conservazione e ripristino della biodiversità

“Dieci anni per riportare al centro la natura”, potrebbe essere un ottimo slogan se non fosse che le ferite inferte nel corso di tanti decenni di sviluppo caotico e, soprattutto, il degrado prodotto dall’antropizzazione del territorio, dall’inquinamento diffuso, dall’intensificazione colturale agricola, ecc. hanno lasciato conseguenze profonde, che non possono essere recuperate in così breve tempo. Con molta probabilità non basterà nemmeno per incidere sugli stili di vita delle persone, spesso refrattari e tendenzialmente poco altruistici. In ogni caso non si può pensare di invertire la tendenza della biodiversità con un mero incremento percentuale delle Aree Protette, posto che la maggior parte dei problemi ambientali si manifesta, ovviamente, nelle aree più popolate e di venute meno

Per contatti: Cabina di regia unitaria del mondo venatorio

Email: cabina.regia.venatoria@gmail.com

Pec: cabina.regia.venatoria@pec.it



ricche di biodiversità. Soprattutto avendo riguardo alle motivazioni di fondo che sono all'origine della proposta del Governo, si è del parere che al Paese occorra una strategia ambientale che consenta di migliorare la condizione complessiva nel 70% del territorio e non solo nel 30% previsto per una tutela rigorosa della biodiversità. Il Rapporto sullo stato di conservazione delle specie e degli *habitat* di interesse comunitario e delle azioni di contrasto alle specie esotiche di rilevanza unionale nel nostro Paese (giudicate tra i fattori di minaccia più importanti per la biodiversità) prodotto recentemente dall'ISPRA (Ercole et al., 2021), dimostra che nell'ambiente terrestre è l'agricoltura la principale causa di deterioramento degli *habitat* e delle specie, cui fa seguito l'impatto delle infrastrutture e dell'urbanizzazione. In particolare l'ISPRA ritiene che le moderne pratiche agricole abbiano inciso in modo determinante sulla drastica diminuzione delle popolazioni di specie tipiche degli ambienti agricoli e pianeggianti. Il fenomeno è ben noto anche a livello europeo ([Rapporto sullo Stato della Natura dell'UE](#)). Si stima, in particolare, che il 74% delle specie di uccelli nidificanti a terra sia in declino, non solo per l'impatto diretto dell'agricoltura, ma anche perché divenuti più vulnerabili ai predatori generalisti che si avvantaggiano negli *habitat* ecologicamente alterati, e per l'impatto dei pesticidi sulle comunità degli insetti alla base delle reti alimentari degli uccelli. Il IV Rapporto sul Capitale Naturale dell'Italia, presentato nel maggio 2021, è stato definito un "*faro nella transizione ecologica*" che avrà il compito di guidare la strategia italiana nella gestione del *Recovery Plan*. Emerge un quadro che vede il 34% degli ecosistemi terrestri classificati a rischio elevato; tra questi il Rapporto identifica ancora una volta nelle aree pianeggianti, dal Nord Italia fino alla Puglia, le zone più degradate in assoluto. Infatti, nell'arco di circa un secolo l'ampiezza delle foreste nel nostro Paese è praticamente raddoppiata, grazie all'espansione del bosco a discapito delle aree agricole e della fauna legata agli agro-ecosistemi aperti, che infatti risulta, sia a livello italiano che europeo, la più minacciata in assoluto. Il fenomeno della riforestazione naturale ha tuttavia riguardato sostanzialmente solo il territorio montano ed alto-collinare, mentre la porzione pianeggiante del Paese rimane sostanzialmente priva di boschi e sempre più povera anche degli elementi fisionomici ambientali determinati da siepi ed alberature. Per questi *habitat* e specie tipiche non possono proporsi Parchi o altre aree protette, ma serve un diffuso miglioramento delle condizioni ecologiche nei cosiddetti agroecosistemi, senza che per questo si debba, ovviamente, penalizzare le potenzialità produttive del sistema agro-alimentare italiano, né la redditività delle imprese agricole. Serve, anzi, un loro pieno co-interessamento attraverso politiche ambientali inclusive e remunerative. I Piani di Sviluppo Rurale e la PAC, possono essere strumenti cardine per tali finalità, ma occorre superare i limiti (anche burocratici) che molto spesso frenano l'adesione alle misure proposte. D'altro canto, servono azioni più incisive sul piano ecologico, passando da un sistema di pagamenti a pioggia ad un sistema di pagamenti basati sui risultati, supportato da un efficace sistema di monitoraggio e verifica. Ne trarrebbe sicuro vantaggio anche la salubrità dei prodotti che consumiamo e la qualità della vita nelle aree più antropizzate. Appare opportuno ricordare anche il contributo alla conservazione della biodiversità, troppo spesso trascurato a livello strategico e sotto il profilo degli investimenti da parte delle Amministrazioni competenti, attuato da Ambiti Territoriali di Caccia, Comprensori Alpini, Aziende Faunistiche Venatorie su circa il 70% del territorio italiano. Benché si possano considerare insufficienti rispetto a una così vasta estensione territoriale, questi enti svolgono una mole notevolissima di azioni concrete e continue di

Per contatti: Cabina di regia unitaria del mondo venatorio

Email: cabina.regia.venatoria@gmail.com

Pec: cabina.regia.venatoria@pec.it



conservazione, di ripopolamento e di reintroduzione, nonché di ricerca, monitoraggio e di pianificazione faunistico-ambientale. Inoltre, decine di migliaia di cacciatori formati e volontari collaborano con le Autorità preposte al controllo delle specie problematiche dannose per l'agricoltura e l'ambiente. Svolgono e possono svolgere in maniera ancor più incisiva e volontaria, un ruolo di pubblica utilità nel controllo delle specie aliene, sia nelle aree in cui la caccia non è consentita, sia nelle aree in cui è consentita. Collaborano nei sistemi di allerta rapido, segnalando e localizzando specie aliene attraverso un processo partecipativo di "citizen science" e di "citizens as sensors". I cacciatori forniscono anche dati rilevanti al sistema di prevenzione per la salute animale e dell'uomo, ivi comprese le patologie emergenti e le specie aliene patogene invasive.

In una visione olistica di conservazione della biodiversità, che abbracci quindi l'intero territorio, anche perché per molte specie, come quelle migratrici, non è possibile immaginare di intervenire solo attraverso lo strumento delle Aree Protette, si ritiene che nel PTE occorra porre a sistema strategie differenziate d'intervento su vasta scala. Ciò a partire dalle aree più degradate e antropizzate, valorizzando tutte le risorse disponibili, compresi gli enti preposti alla gestione faunistico venatoria, in un'ottica di sostenibilità ambientale ed economica. Particolare attenzione dovrà essere posta al finanziamento di misure collaudate e scientificamente robuste, che assicurino risultati concreti ed efficaci, evitando di enfatizzare il sostegno a misure di gestione corrente la cui efficacia non è immediata (come ad es. la "digitalizzazione dei Parchi nazionali").

Il complesso sistema delle Aree Protette italiane ha visto, negli ultimi decenni, una progressione eccezionale nella sua estensione e nella stessa capacità di conservazione di ambienti e componenti della biodiversità della Penisola. In particolare, il sistema risponde relativamente bene anche alle esigenze di protezione delle specie minacciate e si nota una interessante sinergia tra il ruolo dei Parchi nazionali e la Rete Natura 2000, che risultano concentrati sulle aree di maggiore biodiversità, e quello dei Parchi e Riserve regionali che, invece, estendono le loro aree anche a contesti ambientali di minore biodiversità (Boitani *et al.*, 2002). A questo punto occorre però superare l'approccio spaziale nella tutela delle popolazioni faunistiche (Aree Protette) in modo da superare la semplice protezione locale delle specie e affrontare il più complesso tema delle dinamiche spazio-temporali delle meta-popolazioni (Boitani *et al.*, 2002; Phillips, 2003; Ferroni e Romano, 2010) attraverso misure di ripristino ambientale nella matrice di interconnessione tra *habitat* e popolazioni. Già da tempo è quindi maturata a livello internazionale, segnatamente dopo il Congresso mondiale di Barcellona dell'IUCN (2008), la necessità di un cambio di paradigma per quanto riguarda le Aree Protette, che può essere semplificata nel concetto "dalle isole alle reti". Si è viepiù consolidato il concetto che tutto il territorio deve essere salvaguardato e non solo le singole aree protette. D'altra parte è in Europa che la logica delle reti ecologiche ha profondamente intaccato il paradigma classico delle Aree Protette, proprio attraverso la progettazione della Rete Ecologica Europea "Natura 2000". È d'altra parte fuor di dubbio che le popolazioni isolate non possono considerarsi al sicuro rispetto ad eventi stocastici e ai fenomeni di isolamento genetico. Ciò implica di assicurare un'effettiva connessione tra diversi territori e popolazioni, anche dando applicazione al coordinamento delle strategie di conservazione definite per le specie minacciate e comunque da preservare. A tal fine divengono fondamentali da un lato i ripristini ambientali nella matrice di interconnessione tra *habitat* e popolazioni (rispetto alle quali si chiede quindi di promuovere diffusi

Per contatti: Cabina di regia unitaria del mondo venatorio

Email: cabina.regia.venatoria@gmail.com

Pec: cabina.regia.venatoria@pec.it



processi di rinaturalizzazione e recupero ambientale, che sono estremamente importanti anche per il sequestro del carbonio). Dall'altro, occorre dare concreta attuazione agli strumenti di conservazione già predisposti (e in parte in corso di realizzazione) per le specie minacciate o in cattivo stato di conservazione. Si tratta in sostanza di dare effettiva applicazione ai **Piani d'azione, ai Piani di gestione e alle Linee guida** già predisposti da parte di ISPRA, con il contributo di numerosi esperti, ma mai finanziati. Il tema rappresentato da questi strumenti di conservazione e di gestione appare quindi centrale nella strategia di conservazione della biodiversità in Italia. Pur tuttavia, occorre essere ben consapevoli che l'efficacia di questi strumenti, preziosi e strategici, è stata fortemente limitata dal fatto che essi non sono mai stati effettivamente finanziati e la loro reale applicazione è stata semplicemente demandata alla sensibilità delle Regioni e Province autonome, così come degli Enti parco. Pertanto, nell'ambito del Piano per la transizione ecologica le misure fondamentali per la conservazione della biodiversità dovrebbero includere il finanziamento convinto e adeguato dei Piani d'azione, dei Piani di gestione e delle Linee guida già pronti, operativi e soprattutto organicamente progettati da Gruppi di lavoro specialistici coordinati dall'ISPRA.

Aree Protette

Per quanto riguarda le **“aree protette”** occorre considerare, in primo luogo, che la Strategia Europea per la Biodiversità al 2030 prevede di **“creare una rete coerente di zone protette ben gestite”** per il 30% della superficie terrestre, ma **“si tratta di un obiettivo che gli Stati membri devono raggiungere collettivamente partecipando a tale sforzo congiunto e tenendo conto delle proprie condizioni nazionali. Tale rete dovrebbe essere basata sulla rete Natura 2000 e integrata con designazioni aggiuntive da parte degli Stati membri”** ([Rapporto conclusivo sull'attuazione della Strategia Nazionale per la Biodiversità](#), 5 maggio 2021). Infatti, la Strategia EU sulla Biodiversità 2030 ha stimato il 26 % di territorio protetto attualmente in Europa di cui **“il 18% nel quadro di Natura 2000 e l'8% da regimi nazionali”** questo vuol dire che a livello europeo è necessario solo il 4 % in più di zone protette terrestri per raggiungere l'obiettivo del 30%. D'altra parte tale approccio è una costante dell'EU, come previsto anche dalla Direttiva quadro sulle acque 2000/60/CE (Water Framework Directive, WFD), che inserisce i Siti Natura 2000 e le Zone Ramsar fra le aree incluse nei registri delle Aree Protette (all. IV), poiché per questi territori protetti è massima la sinergia tra gli obiettivi delle tre Direttive (92/43/CEE Habitat, 2000/60/CE Acque, 147/2009/CE Uccelli - Strategia nazionale per la Biodiversità al 2020).

Specularmente, in Italia il sistema delle Aree Protette nazionali e regionali (di cui al 6° Elenco Ufficiale delle Aree naturali Protette - EUAP), insieme alla rete Natura 2000, copre oggi nel complesso un'estensione di più del 20% della superficie terrestre nazionale (dato aggiornato a dicembre 2020), in linea con le percentuali richieste dall'Aichi Target 11 e con gli obiettivi definiti in ambito CBD (Convenzione Rio, 1992). Tale percentuale fa peraltro erroneamente riferimento alla superficie territoriale dell'Italia e non alla superficie agro-silvo-pastorale (SASP, come definita dall'ISPRA) potenzialmente utile alla fauna selvatica. Occorre infatti considerare che almeno il 15% della superficie del Paese risulta decisamente antropizzata (addirittura il 7,64% è impermeabilizzata) e quindi inidonea alla gestione della fauna selvatica. Ciò determina che l'insieme integrato delle Aree Protette e della rete Natura 2000 copre attualmente un'estensione di circa il 25% della SASP

Per contatti: Cabina di regia unitaria del mondo venatorio

Email: cabina.regia.venatoria@gmail.com

Pec: cabina.regia.venatoria@pec.it



del Paese. Ne consegue che la proposta prevista dal PTE di portare le Aree Protette dal 10,5% al 30% è del tutto incoerente con l'approccio europeo e con la realtà del Paese.

Se si considera che i Parchi nazionali sono la componente principale del 10,5% delle Aree Protette (*sensu* 6° EUAP), nella valutazione di una così consistente proposta di incremento percentuale occorre anche chiedersi quali siano i risultati dell'attuale gestione economico-finanziaria degli Enti Parco, alla luce del quadro normativo generale e dell'andamento complessivo dell'intero settore. Il recente "referto" redatto dalla Corte dei Conti (Determinazione del 22 luglio 2021, n. 84, relativa al 2019) chiarisce in modo inoppugnabile che a distanza di oltre trent'anni dall'entrata in vigore della Legge n. 394/1991 addirittura ***"la generalità degli enti parco resta ancora carente dei predetti atti di programmazione (n.d.r.: il Piano per il parco, il Regolamento del parco, il Piano pluriennale economico e sociale - PPES), nonostante il legislatore abbia sin dall'origine contemplato una precisa disciplina dei tempi procedurali per la loro approvazione, nonché, per il Piano del parco ed il PPES, anche (art. 12, c. 5 e art. 14, c. 2) meccanismi sostitutivi, da parte del Ministero vigilante, idonei ad assicurarne l'adozione, rimasti però inattuati"***. Con tale Determinazione la Corte ***"stigmatizza ancora una volta la situazione di notevole criticità determinata dalla carenza di strumenti di programmazione e raccomanda, anche in virtù della novella legislativa finalizzata a superare le situazioni di stasi procedurale, che tutti gli enti parco si dotino in tempi rapidi dei predetti, in quanto atti fondamentali per la regolamentazione, la programmazione, la gestione e la tutela del territorio, anche in relazione ai costi che alcuni enti sostengono a tali fini"***. In definitiva, la Corte conferma, anche nell'esercizio 2019, ***"la generale assenza di politiche gestionali finalizzate ad incrementare le fonti autonome, al fine di alleggerire l'onere gravante sulla fiscalità generale"***, pari a 72,3 milioni di euro.

La quota del 10,5% di superficie coperta dalle sole Aree Protette di cui al 6° EUAP non solo corrisponde al 12,8% della SASP nazionale, ma non considera nemmeno la superficie strettamente protetta da altre leggi e normative (stimata in 4.300 Km²-ad esempio paesaggi naturali e semi naturali protetti, aree di riequilibrio ecologico, zone Ramsar, monumenti naturali, parchi suburbani, aree naturali protette di interesse locale, parchi comunali, ecc.) oltre che l'8,3% della SASP occupata dagli istituti di tutela previsti dalla Legge n. 157/1992, come le Oasi di protezione, le Zone di ripopolamento e cattura, i Valichi montani lungo le rotte di migrazione, ecc.. Nondimeno, si constatano anche provvedimenti di assoluto divieto dell'attività venatoria nei siti NATURA 2000, che debbono essere considerati nel calcolo delle aree strettamente protette. Ne è un esempio la Sicilia, dove da diverso tempo l'attività venatoria è stata esclusa in generale all'interno dei siti Natura 2000 (pari ad oltre 500.000 ettari) ed attorno agli stessi per una fascia *buffer* di 150 metri (ad eccezione dei pochi siti ove espressamente autorizzata e in via esclusiva per i soli cacciatori residenti nei comuni in cui ricadono i medesimi siti) e con specifiche limitazioni e restrizioni.

In diverse regioni, peraltro, gli ATC e CAC definiscono autonomamente delle Zone di rispetto venatorio ove è vietata la caccia in tutto o in parte. Il complesso di queste superfici, già effettivamente protette a livello regionale, non è quindi adeguatamente calcolato nel computo nazionale delle Aree Protette o strettamente tutelate e dovrà pertanto essere oggetto di un'attenta verifica preliminare. In ogni caso, anche considerando solo il 20% della superficie territoriale del complesso dalle Aree Protette (6° EUAP) e Natura 2000 e l'8,3% degli istituti in divieto di caccia ai

Per contatti: Cabina di regia unitaria del mondo venatorio

Email: cabina.regia.venatoria@gmail.com

Pec: cabina.regia.venatoria@pec.it



sensi della legge n. 157/92 il Paese è già prossimo, se non oltre, al 30% di superfici complessivamente tutelate.

Per quanto riguarda la progettazione delle Reti ecologiche di connessione tra le Aree Protette, tra queste e la Rete ecologica europea Natura 2000, già oggi per i Vertebrati è disponibile l'analisi prodotta per la Rete Ecologica Nazionale-REN (Boitani *et al.*, 2002). La REN si è dimostrata, infatti, in grado di descrivere validi indicatori geo-riferiti della rete globale delle specie dei Vertebrati italiani, soprattutto per quanto riguarda le specie minacciate. È importante notare che la distribuzione geografica degli indicatori di biodiversità dei Vertebrati italiani indica un irraggiamento continuo di biodiversità dalle aree montane verso le aree pianeggianti. Le catene alpina e appenninica costituiscono le dorsali che sostengono da sole gran parte della biodiversità dei Vertebrati e la necessaria connettività ecologica principale. Va notato che i nodi e le *core area*, spesso rappresentati dal complesso delle Aree Protette, dalla Rete Natura 2000 e da numerosi territori protetti in forza di altre leggi e disposizioni, svolgono già oggi un ruolo di particolare efficacia. Preme evidenziare anche il ruolo degli istituti di tutela previsti dalla Legge n. 157/1992, come le Oasi di protezione, le Zone di ripopolamento e cattura, i Valichi montani lungo le rotte di migrazione, ecc., che pertanto vanno valorizzati adeguatamente per l'effettivo contributo offerto alla conservazione della fauna selvatica e alla stessa rete ecologica di connessione.

Specie esotiche invasive

Rispetto alle specie esotiche invasive di interesse unionale (ed altre non ancora elencate) presenti in Italia i risultati del Report 2021 dell'ISPRA evidenziano che il 35% non è stato oggetto di alcun intervento gestionale finalizzato al contrasto. Ciò è oggettivamente grave e nel PTE non può essere sottovalutato, poiché vi è una crescente mole di evidenze che ne documenta la reale minaccia per *habitat* e specie tutelati o vulnerabili (in particolare su circa il 12% dei siti Natura2000 e sul 20,1% degli *habitat*). Non si trascuri che sul tema delle specie esotiche invasive l'Italia è terza nella graduatoria tra i Paesi dell'Unione, dopo la Francia e il Belgio. L'eradicazione di queste minacce, in essere e così insidiose, purtroppo non può essere preconizzata in un solo decennio, tanto è vero che per molte di queste specie tale obiettivo non potrà essere affatto raggiunto, ma occorrerà mantenere a lungo termine un oneroso sistema di mitigazione e di controllo faunistico. Oltre alle difficoltà sul piano ecologico e pratico bisogna ricordare che molto spesso gli interventi di eradicazione tempestiva o di contenimento non sono posti in atto dalle Autorità competenti a causa dell'intervento ostativo di comuni cittadini, che potremmo definire "animalisti estremisti" (a volte anche responsabili di azioni illegittime di liberazione e di introduzione in natura di dette specie), i quali inscenano forme di protesta a far leva sul pietismo e altri aspetti emotivi della popolazione e sui *mass media*, a prescindere che si tratti di specie minacciate o costituiscano esse stesse una minaccia. Sotto questo profilo occorre effettivamente una piccola "rivoluzione culturale" e la capacità del sistema Paese di riaffermare il valore dei dati e delle conoscenze scientifiche anche nelle politiche di conservazione e gestione della fauna selvatica e degli *habitat*.

Per contatti: Cabina di regia unitaria del mondo venatorio

Email: cabina.regia.venatoria@gmail.com

Pec: cabina.regia.venatoria@pec.it



Consumo di suolo

Le nuove coperture artificiali del suolo non sono l'unico fattore di degrado del territorio, che è soggetto a diversi fattori di alterazione (calo di produttività, perdita di carbonio organico e di *habitat*, erosione, ecc.). La stima delle aree degradate evidenzia come solo dal 2012 al 2019 le aree molto degradate e quelle con forme di degrado meno accentuato sono aumentate addirittura di 15.643 km². In totale almeno il 15% (45.200 Km²) della superficie del Paese risulta quindi fortemente antropizzata ed ecologicamente compromessa. Oltre alle politiche di razionalizzazione dello sviluppo urbanistico e paesaggistico, sarà quindi fondamentale sviluppare, soprattutto nelle aree maggiormente antropizzate, degradate e frammentate, strategie di riqualificazione ambientale guidata dal ripristino delle reti ecologiche per la fauna selvatica. In questo, le siepi possono svolgere un ruolo molto importante. Dal dopoguerra ad oggi si calcola che centinaia di migliaia di chilometri di siepi, terrazzamenti, muretti a secco e altri elementi fissi lineari del paesaggio che delimitavano gli appezzamenti agricoli, le proprietà, contenevano l'erosione del suolo, frenavano lo scorrimento superficiale delle acque e limitavano il dilavamento dei nutrienti, sono stati rimossi, perdendo i relativi servizi ecosistemici. Le siepi, se ben posizionate possono contribuire notevolmente a contenere il dissesto idrogeologico, a ridurre l'inquinamento atmosferico, a diversificare l'ambiente supportando centinaia di specie di piante diverse, migliaia di specie di invertebrati, tra cui gli insetti in netta difficoltà in tutta Europa, molte decine di specie di uccelli e di mammiferi. Inoltre, le siepi sequestrano il carbonio al doppio del tasso di accumulo di una foresta a causa della loro struttura tridimensionale. Il risparmio totale di carbonio è infatti maggiore quando le siepi sono gestite mediante ceduzione, grazie all'effetto sostitutivo nel consumo di combustibili fossili. Inoltre le siepi negli agro-ecosistemi sono un elemento potenzialmente in grado di migliorare notevolmente la biodiversità di questi territori spesso altrimenti degradati. Incentivare gli agricoltori e i proprietari dei terreni a investire sulle siepi per massimizzarne il potenziale andrebbe quindi un vantaggio sia della conservazione del suolo, sia della biodiversità, che dello stoccaggio del carbonio. In pratica questo potrebbe: per gli agricoltori generare crediti di carbonio e crediti per la biodiversità, oggettivamente misurabili, e per gli Enti preposti consentirebbe di attivare sistemi di pagamenti basati sui risultati.

La decarbonizzazione nel settore zootecnico

Benché le emissioni di gas serra del settore zootecnico italiano rappresentino circa il 7% del totale mentre la produzione mondiale di carne è responsabile di quasi il 20% delle emissioni dei gas climaticamente alteranti, non si possono trascurare gli investimenti e le strategie per mitigare la produzione di metano e CO₂ negli allevamenti zootecnici. In tale intento non si dovrebbe trascurare che la fruizione venatoria di quote sostenibili di fauna selvatica (segnatamente nel caso degli Ungulati selvatici) contribuisce allo scopo con un ruolo assolutamente positivo. Infatti, si stima in almeno alcune decine di migliaia di tonnellate il servizio ecosistemico dato dalla produzione naturale delle carni di selvaggina, la cui fruizione sostenibile contribuisce a ridurre in modo significativo il ricorso alle carni di animali allevati e, allo stesso tempo, ne valorizza il Capitale Naturale.

Per contatti: *Cabina di regia unitaria del mondo venatorio*

Email: cabina.regia.venatoria@gmail.com

Pec: cabina.regia.venatoria@pec.it



Foreste e forestazione

Come ribadito più volte nel testo del PTE, le foreste rappresentano il 40 % del territorio nazionale e vanno giustamente tutelate e conservate attraverso una corretta ed adeguata gestione sostenibile. Tuttavia il PTE propone di favorire *“una loro espansione in aree residuali e degradate”* e questo riteniamo possa rappresentare un rischio per l’obiettivo di incrementare la biodiversità. All’interno della definizione di *“aree residuali”* spesso sono infatti compresi anche ambienti vegetazionali di elevata valenza in termini di biodiversità (come le praterie naturali o semi-naturali, sistemi di vegetazione erbacea ed arbustiva di interesse comunitario) e che già oggi sono a rischio per il fenomeno inarrestabile dell’espansione dei boschi, per cui rischierebbero di essere cancellati da opere di nuovo rimboscimento. Si propone quindi una preliminare valutazione delle aree in riforestazione (sia naturale che artificiale) al fine di evitare le perdite di ambienti vegetazionali spontanei, semi-naturali e localmente rari. La riforestazione è invece da promuovere in aree urbane (come giustamente previsto dal PTE) ma anche nelle aree agricole ad agricoltura intensiva, dove rappresenterebbero anche dei preziosi elementi di arricchimento ambientale e paesaggistico.

Promozione dell’agricoltura sostenibile

Le azioni sull’agricoltura sostenibile per la transizione ecologica sono moderatamente discusse e proposte nel PTE. Viene infatti ribadita l’importanza dell’agricoltura nelle azioni che riguardano il disinquinamento, il trattenimento della CO₂, la difesa del suolo ed altro, ma poca rilevanza viene data alla biodiversità naturale degli agro-ecosistemi e soprattutto alle azioni per il suo arricchimento in termini di servizi ecosistemici. Vale la pena, a nostro avviso, incentivare un’agricoltura ricca in termini di biodiversità e che quindi promuova la diffusione di pratiche a basso impatto (es biologico, di precisione, minima lavorazione del suolo, semina su sodo, aumento dell’indice di diversità colturale e della superficie foraggera a turni lunghi...) e che valorizzi gli ambienti agrari marginali. Tra tutti questi si ritiene di promuovere la diffusione di siepi campestri negli ambienti di agricoltura intensiva in quanto si tratta di strutture naturali che rispondono a molte esigenze del PTE, come ad esempio lo stoccaggio di CO₂, il disinquinamento, l’aumento della biodiversità, la protezione del suolo ed altre funzioni ecosistemiche. Un sistema diffuso di siepi può inoltre risultare utile anche al processo di de-carbonizzazione in quanto possono produrre biomassa e quindi entrare nei processi di produzione di bioenergia. Inoltre, una particolare attenzione in questo settore va posta alla realizzazione delle colture utili agli insetti, impollinatori e altre specie (compresa la messa a riposo rotazionale di almeno il 2% della SAU), che sono in grande crisi sistemica in tutta Europa e sono alla base delle reti alimentari di molte specie di uccelli, oltre che di altri gruppi (mammiferi, rettili, anfibi, ecc.).

Conclusioni

La proposta di Piano per la transizione ecologica del Governo è molto ambiziosa e ci auguriamo possa essere realizzata nei suoi contenuti con l’integrazione delle proposte e delle osservazioni prodotte attraverso il presente documento. Attendiamo anche i prossimi documenti attuativi rispetto ai quali potremo certamente offrire un nostro ulteriore contributo costruttivo per una

Per contatti: Cabina di regia unitaria del mondo venatorio

Email: cabina.regia.venatoria@gmail.com

Pec: cabina.regia.venatoria@pec.it



concreta transizione ecologica, segnatamente per quanto riguarda la conservazione e gestione della biodiversità, il ripristino dei servizi ecosistemici alterati e la valorizzazione del Capitale Naturale, il contrasto all'illegalità, il monitoraggio, la ricerca applicata, la lotta alle specie aliene e il controllo di quelle problematiche. Piena disponibilità quindi del Mondo venatorio e della Federcaccia a collaborare con le Pubbliche Amministrazioni e gli Enti preposti (auspicando quindi un approccio "whole-of-society" secondo processi realmente partecipativi) su tematiche concrete, misurabili ed efficaci nel contrasto alle urgenze ambientali evidenziate. Disponibilità anche a sostenere le imprese agricole, alle quali si chiede uno straordinario impegno nelle produzioni per fini ambientali, dal ripristino degli ecosistemi e della biodiversità, alla lotta ai cambiamenti climatici. Il Mondo venatorio ha da sempre un forte interesse per la salvaguardia della fauna selvatica e degli *habitat* e ripone quindi grandi aspettative sul Piano di transizione ecologico quale strumento anche per ripensare determinati modelli di sviluppo insostenibili per il loro impatto sull'ambiente, la biodiversità e la qualità della vita dell'uomo.

LE RICHIESTE IN SINTESI

Tematiche	Richieste di modifica
Conservazione e ripristino della biodiversità	<ul style="list-style-type: none"> - Occorre una strategia di investimenti per la conservazione e ripristino della biodiversità finalizzata a migliorare la condizione di <i>habitat</i> e specie soprattutto nelle aree più degradate, che secondo l'ISPRA (Ercole <i>et al.</i>, 2021) e il IV Rapporto sul Capitale Naturale dell'Italia sono rappresentate dalle pianure intensamente coltivate, e nella matrice circostante le Aree Protette, anche potenziando le reti ecologiche. - Nei cosiddetti agro-ecosistemi occorre promuovere un diffuso miglioramento delle condizioni ecologiche attraverso un reale co-interessamento delle imprese agricole con politiche ambientali inclusive e remunerative. - Superare i limiti burocratici ed economici che troppo spesso frenano l'adesione delle imprese agricole alle misure proposte dai Piani di Sviluppo Rurale e dalla PAC in generale. - Promuovere misure agro-ambientali più incisive sul piano ecologico, passando ad un sistema reale di pagamenti basati sui risultati supportato da un efficace sistema di monitoraggio e verifica. - Superare l'approccio spaziale (Aree Protette) nella tutela delle popolazioni faunistiche in modo da <u>affrontare il tema delle dinamiche spazio-temporali delle meta-popolazioni e quello delle misure di ripristino ambientale nella matrice di interconnessione tra <i>habitat</i> e popolazioni</u>. Si chiede di intervenire soprattutto negli agroecosistemi, coinvolgendo attivamente le imprese agricole nel

Per contatti: Cabina di regia unitaria del mondo venatorio

Email: cabina.regia.venatoria@gmail.com

Pec: cabina.regia.venatoria@pec.it



	<p>miglioramento ambientale, nella tutela della biodiversità naturale e nella riduzione dei gas climalteranti.</p> <ul style="list-style-type: none">- Prevedere il coordinamento delle strategie di conservazione definite per le specie minacciate e comunque da preservare.- Finanziare gli strumenti di conservazione già predisposti (e in parte in corso di realizzazione) per le specie minacciate o in cattivo stato di conservazione, dando effettiva applicazione ai Piani d'azione, ai Piani di gestione e alle Linee guida già predisposti da parte di ISPRA, con il contributo di numerosi esperti.- Porre a sistema strategie differenziate e sinergiche d'intervento su vasta scala valorizzando tutte le risorse disponibili, compresi gli enti preposti alla gestione faunistico venatoria, in una visione olistica di sostenibilità ambientale ed economica.
Aree Protette	<ul style="list-style-type: none">- Confermare che la Strategia europea per la Biodiversità 2023 chiede agli Stati membri di <i>“creare una rete coerente di zone protette ben gestite”</i> per il 30% della superficie terrestre, ma <i>“si tratta di un obiettivo che gli Stati membri devono raggiungere collettivamente partecipando a tale sforzo congiunto e tenendo conto delle proprie condizioni nazionali. Tale rete dovrebbe essere basata sulla rete Natura 2000 e integrata con designazioni aggiuntive da parte degli Stati membri”</i> (Rapporto conclusivo sull'attuazione della Strategia Nazionale per la Biodiversità, 5 maggio 2021). Quindi non si tratta solo delle Aree Protette di cui al 6° Elenco Ufficiale delle Aree naturali Protette – EUAP, bensì del complesso delle zone protette.- Confermare che nel complesso in Italia il sistema delle Aree Protette nazionali e regionali (6° EUAP), insieme alla rete Natura 2000, copre già oggi un'estensione di più del 20% della superficie terrestre nazionale (dato aggiornato a dicembre 2020), in linea anche con le percentuali richieste dall'Aichi Target 11e con gli obiettivi definiti in ambito CBD (Convenzione Rio, 1992).- Sostituire nel testo del PTE il valore di riferimento del 10 e 10,5% di area protetta attuale (pagg. 7, 44, 83 e 84) con il valore del 20%.- Considerare la superficie strettamente protetta da altre leggi e normative (stimata in 4.300 Km²), oltre che l'8,3% della SASP occupata dagli istituti di tutela previsti dalla Legge n. 157/1992, come le Oasi di protezione, le Zone di ripopolamento e cattura, i Valichi montani lungo le rotte di migrazione, ecc..- Calcolare i territori interdetti all'esercizio venatorio della Rete Natura 2000, che solo per la Sicilia ammontano ad oltre 500.000 ettari.

Per contatti: Cabina di regia unitaria del mondo venatorio

Email: cabina.regia.venatoria@gmail.com

Pec: cabina.regia.venatoria@pec.it



	<ul style="list-style-type: none"> - Posto che pertanto la percentuale di territorio protetto in Italia (<u>Aree Protette + Rete Natura2000+istituti della L. 157/92</u>) è già <u>oltre il 28%</u>, si chiede di prevedere un approfondimento specifico per calcolare la percentuale di territorio agro-silvo-pastorale <u>realmente protetto nel Paese in virtù di altre leggi e normative</u>, a valere sulla versione definitiva del PTE.
Specie alloctone e problematiche	<ul style="list-style-type: none"> - Approfondire e sviluppare maggiormente la tematica della diffusione e delle misure di lotta alle specie aliene e di controllo delle specie problematiche in genere. - Riaffermare il valore dei dati e delle conoscenze scientifiche anche nelle politiche di conservazione e gestione della fauna selvatica e degli <i>habitat</i>, riconoscendo la reale cogente minaccia rappresentata dalle specie aliene e da quelle autoctone problematiche. - Riconoscere e valorizzare formalmente l'opera volontaria di pubblica utilità svolta da decine di migliaia di cacciatori formati (coadiutori) e abilitati dalle Regioni e Province autonome.
Consumo di suolo	<ul style="list-style-type: none"> - Oltre alle previste politiche di razionalizzazione dello sviluppo urbanistico e paesaggistico, si chiede di sviluppare, soprattutto nelle aree maggiormente antropizzate, degradate e frammentate, strategie di riqualificazione ambientale guidata dal ripristino delle reti ecologiche per la fauna selvatica. - In queste aree degradate si propone di incentivare gli agricoltori, i concessionari degli istituti faunistici privati e i proprietari dei terreni a investire sulle siepi, a vantaggio sia della conservazione del suolo, della biodiversità e dello stoccaggio del carbonio (si calcola che le siepi sequestrino il carbonio al doppio del tasso di accumulo di una foresta a causa della loro struttura). - Si chiede che attraverso la messa a dimora delle siepi agli agricoltori siano assicurati crediti di carbonio e crediti per la biodiversità, oggettivamente misurabili, attivando un sistema di pagamenti basati sui risultati.
Decarbonizzazione nel settore zootecnico	<ul style="list-style-type: none"> - Valorizzare la fruizione venatoria di quote sostenibili di fauna selvatica (segnatamente gli Ungulati selvatici) in quanto strumento di: a) riduzione del consumo di carni di animali allevati; b) valorizzazione del servizio ecosistemico costituito dal decine di migliaia di tonnellate di carni; c) valorizzazione del Capitale Naturale costituito dalla fauna selvatica prelevabile in modo ecologicamente sostenibile.
Foreste e forestazione	<ul style="list-style-type: none"> - Togliere la frase "<i>in aree residuali</i>" nelle parti del PTE relative all'espansione delle foreste (pagg. 22 e 83), avendo riguardo alla

Per contatti: Cabina di regia unitaria del mondo venatorio

Email: cabina.regia.venatoria@gmail.com

Pec: cabina.regia.venatoria@pec.it



	conservazione delle praterie naturali, semi-naturali e aree arbustive tutelate.
Promozione dell'agricoltura sostenibile	<ul style="list-style-type: none"> - Incentivare in modo più deciso il contributo dell'agricoltura alla conservazione e ripristino della biodiversità naturale (<u>ovvero non solo quella di interesse agrario</u>), anche valorizzando gli ambienti agrari marginali, anche attraverso l'istituzione di nuovi istituti faunistici privati. - Promozione della diffusione di pratiche agricole di basso impatto ambientale (es. biologico, di precisione, minima lavorazione del suolo, semina su sodo, aumento dell'indice di diversità colturale e della superficie foraggera a turni lunghi...). - Inserire uno specifico paragrafo dedicato alla diffusione delle siepi nelle aree agricole a coltivazione intensiva. - Dedicare una particolare attenzione alla realizzazione delle colture utili agli insetti (compresa la messa a riposo rotazionale di almeno il 2% della SAU), che sono in grande crisi sistemica in tutta Europa e sono alla base delle reti alimentari di molte specie di uccelli, oltre che di altri gruppi (mammiferi, rettili, anfibi, ecc.).

Bibliografia

- Boitani L., A. Falcucci, L. Maiorano & A. Montemaggiore. 2002 – Rete Ecologica Nazionale: il ruolo delle aree protette nella conservazione dei vertebrati. Dip. B.A.U. - Università di Roma “La Sapienza”, Dir. Conservazione della Natura – Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio, Istituto di Ecologia Applicata. Roma
- Corte dei Conti, 2021. Determinazione del 22 luglio 2021, n. 84.
- Ercole S., Angelini P., Carnevali L., Casella L., Giacanelli V., Grignetti A., La Mesa G., Nardelli R., Serra L., Stoch F., Tunesi L., Genovesi P. (ed.), 2021. Rapporti Direttive Natura (2013-2018). Sintesi dello stato di conservazione delle specie e degli habitat di interesse comunitario e delle azioni di contrasto alle specie esotiche di rilevanza unionale in Italia. ISPRA, Serie Rapporti 349/2021.
- Ferroni F., Romano B. (Eds.), 2010. Biodiversità, consumo di suolo e reti ecologiche. La conservazione della natura nel governo del territorio. WWF Italia, Ministero dell’Università e della Ricerca Scientifica. Cogecstre Ed., pp. 267.
- Phillips A., 2003. Turning Ideas in their Head. The New Paradigm for Protected Areas, IUCN, Durban.



Cordiali saluti,

Cabina di Regia Unitaria del mondo venatorio

(Federazione Italiana della Caccia, Associazione Nazionale Libera Caccia, Enalcaccia, Arcicaccia, AnuuMigratoristi, Italcaccia, Ente Produttori Selvaggina e Comitato Nazionale Caccia e Natura)

Massimo Buconi - Presidente FIDC

Lamberto Cardia – Presidente Enalcaccia

Galdino Cartoni – Presidente EPS

Marco Castellani – Presidente AnuuMigratoristi

Gianni Corsetti – Presidente Italcaccia

Christian Maffei - Presidente Arcicaccia

Maurizio Zipponi – Presidente CNCN

Paolo Sparvoli – Presidente ANLC

Prot. 118/2021/PP

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

**Spett.le
XIII Commissione Ambiente
Senato della Repubblica
SEDE**

Per contatti: Cabina di regia unitaria del mondo venatorio

Email: cabina.regia.venatoria@gmail.com

Pec: cabina.regia.venatoria@pec.it